

Il centro e la periferia nella nuova economia della conoscenza

La conoscenza è stata eletta a valore principe di quel costrutto sociale che siamo soliti definire “civiltà occidentale”. Nel corso della storia, in particolare dal XIX secolo in poi, è stata venerata, glorificata e definita un valore positivo a priori. Tuttavia negli ultimi 30 anni, con la volgarizzazione del settore informatico, questa virtù sacra è stata sempre di più fagocitata dal sistema di valori di cui si faceva paladina, cioè il capitalismo. Questo, grazie alle sue nuove configurazioni, tra cui quella della sorveglianza, riduce la conoscenza a semplice materia prima, prima accumulata e poi reinvestita, se non commercializzata direttamente. Questa riduzione, oltre a disincantarci sul valore di bene universale della conoscenza e a rendere esplicita la natura totalizzante della macchina capitalista, ci porta a interrogarci sulle conseguenze economico-geografiche. Infatti storicamente le materie prime sono state depredate dalla periferia per essere raffinate o consumate dal centro, implicando un rapporto di interdipendenza strutturale tra dominatore e dominato. In questo nuovo scenario invece le conoscenze vengono prodotte direttamente dal centro per poi essere cedute alla periferia, quando non vengono utilizzate per soggiogarla, portando a un rapporto unilaterale che vede il centro egemone.

Analizzando la letteratura riguardante i sistemi di innovazione presenterò in modo enciclopedico una definizione di conoscenza e informazione, concentrandomi sul carattere cumulativo ed esponenziale, e quindi tendente al accentuamento delle differenze socio-economiche, dei processi di apprendimento. Riprendendo la riflessione di Zuboff sulla differenza di valore di un dato in base a chi ne dispone applicherò la riflessione a un quadro macroeconomico, con l'obiettivo di definire incolmabile il divario tecnologico-conoscitivo tra centro e periferia tramite l'esempio del *digital divide*.

I distretti tecnologici si differenziano in primo luogo dai classici distretti artigianali studiati nel contesto italiano per la natura del loro prodotto principale: le conoscenze. Il complesso di processi che portano a questa creazione prende il nome di sistema di innovazione. Fino ad allora la conoscenza tecnologica era considerata un elemento dato, mentre ora, grazie alla riflessione teorica di Schumpeter, questa veniva vista come interna al processo economico e quindi come facente parte di un processo localizzato di apprendimento collettivo (Schumpeter 1961: 231-236). Il sistema economico contemporaneo, caratterizzato dalla produzione di beni ad alto contenuto informativo, dunque, si rivela

finalizzato prima di tutto alla creazione e allo scambio di conoscenze. Date queste premesse risulta chiaro come comprendere i modi tramite i quali le conoscenze si creano e si scambiano e capire come massimizzare questi processi rappresenti l'obiettivo principale della società post-industriale e terziarizzata nella quale ci troviamo (Celata 2009: 67-83). A proposito ritengo utile definire precisamente la terminologia. Se con informazione intendiamo un insieme di dati e di notizie, con conoscenza ci riferiamo all'acquisizione intellettuale di queste informazioni. Il passaggio da informazione a conoscenza è chiamato apprendimento. Possiamo anche distinguere tra conoscenze codificabili, cioè traducibili in un codice linguistico per essere trasmesse, e non codificabili, tacite e difficilmente trasferibili poiché irriducibili a un codice linguistico (Vanolo 2010: 124-127). Il desiderio di ogni industria è trasformare le seconde, più ricche e utili, nelle prime, commercializzabili. Tuttavia per essere trasmesse le conoscenze tacite necessitano di interazioni dirette. Proprio per questo motivo le aziende GAFAM, cioè le aziende che detengono il monopolio del settore informatico e digitale (Eisenbeis e Ciepluch 2023: 123-125) mirano a far trascendere il luogo di lavoro dall'azienda, promuovendo la socialità tra dipendenti e la creazione di un senso di appartenenza culturale comune, come nel caso delle aziende della Silicon Valley che si presentano come un ibrido tra un parco divertimenti e un campus universitario (Celata 2009: 67-83). Un'altra importante conseguenza, fondamentale ai fini del mio ragionamento, è il carattere strettamente cumulativo della conoscenza. Infatti per poter apprendere alcune conoscenze risulta necessario possederne già altre: questo determina la capacità di apprendimento di un certo contesto geografico. Trascurare le profonde differenze esistenti tra le capacità di apprendimento di vari luoghi porterebbe a interpretare fallacemente l'infinita e gratuita disponibilità di informazioni di cui godiamo oggi come un'effettiva democratizzazione della conoscenza, ma abbiamo visto che il passaggio è mediato dall'apprendimento, distribuito in modo disuguale all'interno delle singole società, ma anche tra il centro e la periferia.

Ad avvalorare la tesi sul carattere cumulativo della conoscenza porto un esempio che ritengo calzante. Shoshana Zuboff, ne *Il capitalismo della sorveglianza*, spiega come la stessa informazione o lo stesso dato assumano un valore completamente diverso, in base alla quantità di informazioni precedentemente possedute da chi entra in possesso di quel dato. Non a caso il vero potere dei GAFAM non risiede tanto nella capacità di appropriarsi dei dati, quanto in quella di poterli incrociare per farli comunicare e quindi produrre

conoscenza predittiva. Ancora una volta la capacità di apprendimento si dimostra l'elemento più prezioso di questo gioco della conoscenza. (Zuboff 2019: 424-428)

Dunque ne deriva che non solo la capacità di apprendimento, cioè di trasformare informazioni in conoscenze, è distribuita in modo disuguale, ma anche che il processo di apprendimento, pur supponendo una sua equità, favorisce inevitabilmente chi dispone in partenza di più conoscenze. Questo trova perfetto riscontro negli studi sul *digital divide*. Con questo termine si definisce la distribuzione ineguale di possibilità di accesso e di utilizzo delle tecnologie informatiche (Ragnedda e Muschert 2013: 1-11). Questa differenza rappresenta una delle principali configurazioni di disuguaglianza sociale della nostra epoca. Infatti, la diversa capacità di apprendimento, legata anche al livello di istruzione ricevuto, si rispecchia nella capacità di azione economica e politica. Dunque all'interno del discorso sulla conoscenza la disuguaglianza si trova sia a monte sia a valle: alcuni individui e gruppi sociali, grazie alle differenze socio-economiche preesistenti, hanno una maggiore potenzialità di apprendimento che permette loro ulteriormente di avere più potere socio-economico, in quanto in una società di rete e dell'informazione le abilità tecnologiche e informatiche si rivelano estremamente potenti. Si crea così un circolo vizioso in cui chi ha accesso a internet e possiede allo stesso tempo una buona istruzione è portato a godere dei vantaggi dello sviluppo economico, mentre chi si trova dall'altra parte della barricata ha più difficoltà nel difendere la propria privacy e i propri diritti, oltre a essere escluso dal mercato del lavoro. Questa situazione pone i paesi della periferia davanti a un terribile bivio: essere completamente disconnessi dal centro o lasciarsi depredare, accettando, per come vengono loro presentate, tecnologie sviluppate da e per il centro (Ragnedda e Muschert 2013: 21-26).

Ora vorrei ricollegare questa riflessione a quella presentata in apertura. Abbiamo infatti visto come la conoscenza sia diventata la materia prima più preziosa dell'epoca terzariata e post-industriale. Abbiamo anche visto come una disparità di conoscenza si riflette nella vita socio-economica di molti individui, cioè come una minore abilità nell'utilizzo dei media informatici e delle comunicazioni comporta una minore *agency* e quindi una minore potenzialità economica. Infine abbiamo evidenziato che, dal momento che la conoscenza è un bene cumulativo che favorisce chi ne possiede già altra, questa nuova configurazione economica basata sulla conoscenza non fa altro che accrescere le disuguaglianze già presenti nella società. A questo punto è interessante porre a confronto il passato con il presente. Se nel secolo scorso la *Teoría de la Dependencia* proposta da

Frank e Cardoso, dividendo il mondo in centro e periferia, implicava che il primo si rifornisse di materie prime presso e a danno del secondo, oggi, qualora accettassimo di mantenere la divisione, i termini di quest'ultima andrebbero rivisti. Infatti se la materia prima oggi è rappresentata dalla conoscenza, bisogna riconoscere che questa, secondo i termini precedentemente presentati, viene prodotta proprio nel centro per poi essere esportata nella periferia, con scopi che non si discostano molto dallo sfruttamento e dalla soggiogazione. A proposito il modello economico d'impresa proposto dalle GAFAM rivela l'esistenza di una forte centralizzazione anche all'interno di un contesto globalizzato, essendo questo basato per più della metà delle sue entrate sul mercato estero, quindi internazionale, ma riducendo poi gli investimenti localizzati in altri stati a meno di un terzo di quelli totali, dimostrandosi un modello fondato sulla predazione, anche di dati, all'estero, quindi nella periferia, e sul reinvestimento e utilizzo di questi dati in casa propria, quindi nel centro, dal momento che tutte le aziende GAFAM hanno sede negli USA (Odrobina 2023: 26-27).

Ovviamente i due modelli si sovrappongono e non sono escludenti, tuttavia la nuova configurazione apre a uno scenario cupo. Infatti se in precedenza la periferia era politicamente soggiogata, materialmente e strutturalmente rimaneva necessaria al centro per esistere: possiamo affermare che il centro fosse fisicamente dipendente dalla periferia. Tuttavia nell'economia della conoscenza la periferia perde anche questo suo potere, seppur imposto, nei confronti del suo dominatore, riducendosi a mero destinatario di azioni e tecnologie oppressive. L'unico argine a questo svuotamento della periferia per mano di gigantesche aziende private occidentali, concretizzabile nel breve e medio termine, risulta essere la statalizzazione delle infrastrutture digitali, al fine di ridurre al minimo il bisogno di servizi informatici proprietari e occidentali e, di conseguenza, la possibilità da parte del centro, informatizzato, di dominare strutturalmente e visceralmente la periferia. Un precedente storico calzante è riscontrabile nella statalizzazione che seguì la prima fase di decolonizzazione della periferia, poi vanificata dagli esperimenti neoliberisti degli anni Ottanta del secolo scorso, tanto nel continente africano quanto nell'America latina (Vanolo 2010: 41-44).

Riferimenti bibliografici

Celata, Filippo. 2009. *Spazi di produzione: una prospettiva relazionale*. Torino: Giappichelli.

Eisenbeis, Uwe and Magdalena Ciepluch. 2023. "Technology acquisitions as the new power. An approach on how GAFAM have managed to win the war for innovation, the war for patents, the war for talents, and the war for data". *European realities - Power : Conference Proceedings 5th International Scientific Conference*: 119-140.

<https://doi.org/10.59014/XVQT4385>

Odrobina, Anna. 2023. "The internationalisation of platform-based businesses – the case of GAFAM". *Central European Review of Economics & Finance* 43 (2): 17-36.

<https://doi.org/10.24136/ceref.2023.007>

Ragnedda, Massimo e Glenn W. Muschert (ed.). 2013. *The Digital Divide: The internet and social inequality in international perspective*. New York: Routledge.

Schumpeter, Joseph. 1961. *The theory of economic development*. Oxford: Oxford University Press.

Vanolo, Alberto. 2010. *Geografia economica del sistema-mondo: Territori e reti nello scenario globale*. Torino: UTET.

Zuboff, Shoshana. 2019. *Il capitalismo della sorveglianza*. Roma: Luiss University Press.